

Documenti sulla nostra storia

IL MARCHESE DELLA SAMBUCA

I puntata

Qualche anno fa un tizio, sprovveduto, che s'era piccato di scrivere la storia di Sambuca di Sicilia; mi aveva scritto di volere messa a disposizione la mia modesta biblioteca perché aveva avuto incarico di scrivere (nientedimeno!) la storia della cittadina agrigentina, come (certamente credeva lui) scrivere di storia locale, dove nessuno mai abbia messo « le mani », fosse cosa facile e della massima possibilità, cioè copiare il materiale, metterlo in bello e poi la banca finanziatrice avrebbe pensato a fare nascere il volume desiderato. Cosa da sciocchi, senza pensare affatto che scrivere di storia, e specie di quella locale, sia cosa assai ardua, specie se non esista un fondamento precedente.

Al mio diniego, non chiaro cioè, perché conoscendo un precedente e scottato da esso, io risposi che mettevo a disposizione la mia modesta biblioteca, ma non permettevo, per nessun motivo, che i miei libri andassero via dal luogo dove si trovavano.

Allora fu un'avversione dimostrata alla prima occasione in cui ci incontrammo, quasi che la storia di Sambuca, per scriverla corrispondesse a quel facile detto popolare, eloquente, in proposito, che « trasi porcu e nesci sazisa ».

La Storia di Sambuca, città che è degna di possederne una recente, molti an-

ni fa avevo cominciato a scriverla e a quest'ora, anche modesta, forse cosa compiuta, senza intervento finanziario di Banche locali, se non fosse intervenuto un banale equivoco con il direttore di questo giornale, per cui mi è stato necessario di « smantellare » del tutto il « cantiere » a mezzo del quale avevo cominciato a « costruire », e non se n'è parlato più. Compiammi altri l'immane fatica, io non mi sentivo capace di tanto! Ma, di recente, per esortazione del caro amico dr. Franco La Barbera, che nella sua delicata fatica medica che svolge, con abnegazione e delicato senso umano espleta altra delicata missione di condirettore (esercitando il direttore funzioni di sindaco della nativa Sambuca) desideroso di conoscere ancor più la storia della città a cui è legato da affetto, ho ripreso la penna per aggiungere modestamente qualche altra linea alla storia di Sambuca di Sicilia ed eccomi a ripigliare a scrivere del Marchese della Sambuca.

Il marchese della Sambuca, in breve, fu dei più ricchi e potenti signori feudali dell'epoca borbonica in Sicilia. Sul suo capo s'erano venuti a cumulare diversi ricchi casati per ragione di successione e le eventuali ricchezze e feudi, a decine (che passerò in rassegna in una puntata successiva).

Premetto che in questi sfondati signori, il feudo maggiore dava il titolo a personaggio: nel caso presente il titolo di conte o di barone, ecc. era quello feudale

maggiore che prevaleva e questo cadendo su quello di Sambuca, ne derivava al possessore il titolo ufficiale con cui lo si denominava. Il personaggio, non solo uno dei più ricchi e titolati del regno (si pensi soltanto che l'importanza di questi titoli feudali gli dava facoltà ad avere tanti voti nel parlamento di Sicilia) oltre che era primo ministro di S.M. Siciliana, suo ambasciatore e spesso munito della prerogativa dell'« alter ego ». Quindi non c'è più da aggiungere!

Si sappia che la sua origine non era siciliana; proveniva da Bologna e il cognome esatto era Beccadelli-Bologna. Sul Beccadelli, infatti, gloria dell'insigne casato e segretario di re Alfonso il magnanimo, è un capitolo a parte da scrivere.

La famiglia, da Vannino (sarebbe il diminutivo di Vanni = Giovanni), a causa delle lotte acerrime dei partiti locali, uscì profuga da Bologna, ove possedeva un castello detto appunto Beccadelli, e si ridusse a Palermo (la Sicilia, allora, per la sua prodigalità), era meta dei fuoriusciti (in senso buono, s'intenda); ciò avvenne nel 1303 (si ricordi, a questo punto, le acerrime lotte delle fazioni interne di Firenze con Dante calunniato e profugo « fuor dai lupi ove era vissuto agnello »). Detta casa Beccadelli vanta tra i suoi personaggi più illustri un Niccolò, valoroso nelle armi, il di cui figlio Giuliano dominò in Bologna. Ebbe per insegna feudale (arme): tre ali d'oro con le zampe, in campo d'azzurro, per dire che per tre vol-

te aveva dominato nella città d'origine. Installatasi a Permo, subito prevalse tra la ricca nobiltà del luogo, e dal 1395 diede alla città diversi pretori. Il celebre « Panormita » vi nacque nel 1394, e dopo una vita illustre e operosa quanta altra mai, morì a Napoli il 19 gennaio 1471, onorando nei secoli la nostra terra. Fu sepolto in quella chiesa di S. Domenico.

Altri membri illustri fiorirono a Palermo: un Simone, arcivescovo della capitale della Sicilia, che fu mandato ambasciatore a re Alfonso d'Aragona nel 1451, un Giovanni, fatto cavaliere dallo stesso re, che fu capitano, maestro razionale del Tribunale R. Patrimonio, tre volte pretore (= sindaco); Bernardino vescovo di Malta e poi traslocato a Messina, la seconda città della Sicilia di allora; Pietro, barone della Sambuca; Francesco, barone di Cefalù, ucciso da G. L. Squarcialupo, stato ribelle a Carlo V imperatore; Giacomo conte e marchese di Marineo; Antonio cav. Gerosolimitano, Gran Croce di Malta, ammiraglio e bali di S. Stefano; Francesco, barone di Altavilla e primo marchese di questo « stato » (1623, Villabianca); Pietro suo figlio, primo principe di Camporeale (1664), il quale per la moglie Antonia Ventimiglia, unica erede, pervenne al marchesato della Sambuca (1666). Altro Pietro pronipote del primo principe di Camporeale, investito di questo titolo nel 1735, che ebbe cariche speciali.

Raffaele Grillo

(cont.)

A Ribera si «recupera» la prima storia sul Comune scritta da V. Navarro

«Bella Ribera, tu m'innamori con le ri-viere, co' pinti fiori...»: sono questi solo alcuni dei versi che Vincenzo Navarro, poeta-medico-scrittore, dedica alla sua città natale a chiusura di un saggio dal titolo «Parole intorno a Ribera», senza dubbio il primo scritto organico sul comune, sui monumenti, sulla sua gente.

Questo saggio, scritto nel 1856, rivedrà la luce dopo oltre 125 anni grazie alla Biblioteca Comunale di Ribera «A. Gramsci» e alla editrice libera locale Teletorre Ribera, che hanno provveduto a farlo ristampare, dando vita anche a tutta una serie di iniziative collaterali che si prefiggono lo scopo di recuperare o in ogni caso dare una idea precisa di un passato che il tempo e gli uomini spesso maldestramente hanno inesorabilmente cancellato. Una mostra fotografica sulla Ribera di ieri è già in cantiere; la presentazione di alcuni disegni originali del pittore Sebastiano Ciliberto consentirà di ricostruire alcuni momenti di vita segnalati dal Navarro.

«Parole intorno a Ribera» del medico-poeta-scrittore Vincenzo Navarro, nato nella cittadina dei tre fiumi e non a Sambuca o a Palermo come altri ha sostenuto in passato (le precisazioni dell'autore nonché l'atto di battesimo custodito nella Chiesa Madre di Ribera lo testimoniano con forza), fu scritto in un periodo alquanto triste della storia del Comune e rappresenta, per certi aspetti, un accurato canto di dolore del Navarro, nonché un appello alle autorità del tempo perché si prendesse nella giusta considerazione il gravissimo problema delle numerosi morti per malaria provocate dalla presenza nel fiume Verdura delle risaie.

Giovani, donne, bambini, anziani, un po' tutti erano colpiti dal morbo che appestava l'aria, trasformando la «bella e deliziosa penisola nella quale rigogliosa la vegetazione per campi e praterie seminate di biade e sparsi di vigneti e di uliveti e giardini, sempre ridente» grandemente si espandeva, in un luogo di «malsania e di dolore», nel quale soprattutto le «bellissime donne coi fanciulli specialmente nel fiore della giovinezza... tosto» si vedevano «appassire per i malefici influssi del micidiale prodotto».

Il Navarro portò avanti un'autentica «battaglia ecologica» attraverso vari scritti: alla fine vinse, visto che le risaie furono abolite. Il tempo, poi, gli diede ragione considerato che, com'egli stesso predisse, dopo l'eliminazione delle risaie Ribera sarebbe diventata assai «bella e grande e ricca».

Oltre a rivolgere la sua attenzione sul nefasto fenomeno della malaria, che tra l'altro provocò la morte in tenerissima età di una figlioletta dello scrittore, Vincenzo Navarro posa il suo sguardo sui monumenti di Ribera (la Matrice soprattutto, il Castello di Poggiadiana per citare i maggiori), sui personaggi del tempo (il poeta era molto amico del Crispi, al quale dedicò diversi versi), sulla gente di Ribera (giovanetti dal

«profilo greco ed occhi vivacissimi»), sulla attività economica, sui fiumi che bagnano il territorio comunale, sulle limpide acque di S. Rosalia, descrivendo in quadretti veramente gustosi l'andare e il venire delle donne dalla fonte («è bizzarra cosa — scrive — il vedere le donne e i garzoncelli riberesi ad attingere acqua e per cucina e per bere: le donne portan dritti verticalmente equilibrati sul capo i vasi pieni d'acqua, ed orizzontalmente se vuoti. E ve ne hanno di quelle che van facendo intanto delle calzette, o van trastullando e muovendosi sorridenti e festanti, sì come sul capo nulla avessero»).

Un libro, quindi, tutto da scoprire, e da riscoprire, cosa che sta facendo adesso la Biblioteca Comunale di Ribera in collaborazione con Teletorre Ribera per recuperare un patrimonio culturale ai più sconosciuto e per dare (attraverso i documenti che saranno presentati) un saggio sui momenti di vita molto lontani dal nevrotico scorrere del tempo ai giorni nostri.

Totò Castelli

AUTOSCUOLA
FIAMMA

di DI VITA GIORGIO

Un metodo aggiornato
per un facile apprendimento

PREZZI DI CONCORRENZA

SAMBUCA DI SICILIA
CORSO UMBERTO I, 22
TELEF. 41067ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETIDitta
GAGLIANO FRANCESCA
in CiaravellaVia Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIAL'angolo
letterarioa cura di
F. Marzilla

Da qualche numero, «La Voce» ha una nuova rubrica «L'angolo letterario», che si propone di segnalare di volta in volta testi letterari, dei quali si pubblica un brano. Se ciò servirà a spingere il lettore a nuove avventure mentali, ci sentiremo pienamente soddisfatti del nostro lavoro.

Ha inaugurato la rubrica l'ultima pubblicazione di Gesualdo Bufalino «Museo d'ombre», edita a Palermo dalla Casa Editrice Sellerio; questa volta vi proponiamo «Storia universale dell'infamia» di Jorge Luis Borges, edito dalla Casa Editrice il Saggiatore, Milano.

Si tratta, come dice lo stesso autore nella prefazione alla prima edizione, di «esercizi di prosa narrativa», scritti nel 1933 e '34 per il supplemento letterario di un quotidiano argentino.

Lo stile è quello del primo Borges, metaforico, come i suoi giovanili esperimenti poetici; siamo ancora lontani dallo stile cristallino di «Finzioni» ('44), de «L'Aleph» ('49) e de «L'Artefice» ('60), nei quali l'autore aspira, attraverso un processo di decantazione e di «purificazione», alla «semplicità» della lingua parlata. Quest'opera è quindi una testimonianza preziosa dell'evoluzione borgesiana e può considerarsi iniziatoria ai misteri, labirinti e universi borgesiani.

Jorge Luis Borges è uno dei massimi rappresentanti della letteratura del XX secolo. Ci auguriamo che quest'anno finalmente gli sia concesso il Nobel tanto meritato.

Note biografiche

Uomo di vastissima e svariata cultura, Borges ha esordito nel mondo letterario come poeta: «Fervore di Buenos Aires» ('23), «Luna di fronte» ('25) e «Quaderno di San Martín» ('26).

Si è successivamente dedicato alla prosa, con racconti, saggi critici e libri di racconti e prose varie, composti in collaborazione con altri autori. Fra i racconti, oltre alle opere d'arte sopra citate, ricordiamo: «Storia dell'eternità» ('36) e «La morte e la bussola» ('51); fra i saggi critici: «Inquisizioni» ('25), «Evaristo Carriego» ('30), «Altre inquisizioni» ('25), «Martín Fierro» ('53). Tra i suoi libri scritti in collaborazione ricordiamo: «Antologia della letteratura fantastica» (in collaborazione con Bioy Casares, '40); «Cronache di Bustos Domecq» (con Bioy Casares, '67); «Manuale di Zoologia fantastica» (con Margarita Guerrero, '57) e «Storia delle letterature germaniche» (con M. E. Vasquez, '80).

Recentemente Borges è ritornato alla poesia con «L'altro, il medesimo» ('67) con «Elogio dell'ombra» ('69) e con «La rosa profonda» ('75). Borges ha, inoltre, raccolto in due antologie la sua opera poetica: «Poemas» ('58) e «Antologia personale» ('61).

Lo spaventoso redentore
Lazarus Morell

La causa prima

Nel 1517 il Padre Bartolomé de la Casas ebbe molta compassione degli indios che si estenuavano nei laboriosi inferni delle miniere d'oro antillesi e propose all'imperatore Carlo V l'importazione di negri, che si estenuassero nei laboriosi inferni delle miniere d'oro antillesi. A questa curiosa variazione di un filantropo dobbiamo infiniti fatti: i blues di Handy, il successo ottenuto a Parigi dal pittore e dottore uruguayano Pedro Figari, la buona prosa contadina del pure uruguayano Vincente Rossi, le proporzioni mitologiche di Abramo Lincoln, i cinquecento mila morti della Guerra di Secessione, i tremilatrecento milioni spesi in pensioni di guerra, la statua dell'immaginario negro Falucho, l'inclusione del verbo «linchar» (linciare) nella tredicesima edizione del Dizionario de la Academia, l'impetuoso film *Alleluja*, la fiera carica alla baionetta guidata da Soler alla testa del suo reggimento di negri e di mulatti nel Cerrito, l'incanto della signorina X, il bruno assassino di Martin Fierro, la deplorabile rumba *El Manisero*, il fermato e imprigionato napoleonismo di Toussaint Louverture, la croce e il serpente di Haiti, il sangue delle capre sgozzate dal machete del papaloí, la habanera madre del tango, il candombe.³

E ancora: la colpevole e magnifica vita dell'atroce redentore Lazarus Morell.

L'uomo

I dagherrotipi⁴ di Morell che le riviste americane pubblicavano di solito, non sono autentici. Questa carenza di vere effigi di un uomo tanto memorabile e famoso non può essere casuale. E' verosimile supporre che Morell si sia rifiutato alla lastra fotografica; soprattutto per non lasciare inutili tracce, e poi per dar forza al mistero che lo circondava... Sappiamo tuttavia che da giovane non fu bello e che gli occhi troppo vicini e le labbra sottili non predisponavano in suo favore. Gli anni gli conferirono dopo la maestà particolare delle canaglie incanutite, dei criminali fortunati e impuniti. Era un vecchio signore del Sud, malgrado la miserabile infanzia e la ignominiosa vita. Non ignorava le Scritture e predicava con singolare convinzione. «Io vidi Lazarus Morell sul pulpito» annota il padrone di una casa da gioco di Baton Rouge, in Louisiana «e ascoltai le sue parole edificanti e vidi lacrime scendere dai suoi occhi. Sapevo che era un adultero, un ladro di negri e un assassino agli occhi del Signore: ma i miei occhi piansero».

Un'altra buona testimonianza di queste sacre effusioni viene proprio dalla bocca di Morell. «Aprii a caso la Bibbia, lessi un opportuno versetto di San Paolo e predicai un'ora e venti minuti. Neppure Greshaw e compagni sciuparono quel tempo: portarono via tutti i cavalli dell'uditorio. Li vendemmo tutti nell'Arkansas, tranne uno "rosso" assai brioso che mi riservai per uso personale. Anche a Greshaw piaceva, ma gli feci capire che quel cavallo non faceva per lui».